

Padula (Covip): «Crescita obbligata l'orizzonte dei fondi ora è europeo»

Crescita, crescita, crescita. Due giorni fa Mario Padula, presidente della Covip, ha consegnato le sue annuali Considerazioni sull'andamento dei Fondi pensione e delle Casse vigilate. I numeri sono archiviati e una verità si conferma: i fondi assicurano rendimenti migliori del Tfr. Ma per ragionare sul risparmio che genera previdenza complementare la premessa è una, ripetuta ossessivamente: «Se non c'è crescita economica il sistema fatica a resistere. D'altronde il modello della previdenza complementare è costruito su un mercato del lavoro che prevede una progressiva crescita dei contributi per assicurare adeguate prestazioni. E i contributi crescono solo se lavoro e retribuzioni crescono».

Semplice, presidente Padula, ma non del tutto rassicurante. Le carriere si sono fatte discontinue e l'incremento salariale non è scontato.

«Fatta la premessa della crescita "obbligatoria", possiamo immaginare una maggiore flessibilità degli incentivi fiscali. A esempio la cumulabilità dei benefici non interamente goduti e l'utilizzo anche parziale del Tfr non solo su base contrattuale».

Oltre l'orizzonte nazionale, si sta delineando una frontiera europea della previdenza complementare. Spesso da noi percepita come lontana.

«Invece è sempre più vicina. Tra due anni potremmo avere i primi prodotti individuali paneuropei, cioè trasferibili a prescindere dal Paese emittente. Il regolamento dei Pepp c'è già. Mancano atti di normativa secondaria, ma il terzo pilastro con tutta la sua forza concorrenziale è arrivato. E poi con la Direttiva Iorp 2 anche il secondo pilastro è sempre più "europeo": governance, assetti organizzativi dei fondi, tracciabilità dei processi decisionali e politiche di remunerazione degli organi. La trasparenza in Italia è già molto garantita, lo sarà ancora di più a livello europeo».

Torniamo all'Italia. La previdenza complementare dovrebbe assicurare una rendita aggiuntiva alla pensione "obbligatoria". In realtà la gran parte degli iscritti preferisce incassare il capitale.

«E' l'effetto della legislazione, che consente e favorisce l'incasso del capitale a fronte di rendite basse. E le rendite non possono che essere ancora basse. I Fondi più longevi non hanno più di 20 anni. Siamo solo a metà strada. La previdenza complementare per dare i suoi frutti

deve svilupparsi lungo la stessa durata della prestazione del primo pilastro: almeno 35-40 anni di contribuzione».

Con la speranza di vita che si allunga è sempre più inevitabile guardare a una integrazione tra le prestazioni di previdenza complementare e di sanità integrativa.

«Vero. Ma non bisogna dimenticare le differenze: il rischio salute è diverso dal rischio longevità. La previdenza complementare lavora sull'accumulo individuale, la sanità integrativa sulla mutualità del rischio. Di certo i fondi sanitari avrebbero bisogno di un modello di regolamentazione e di vigilanza simile a quello di cui godono i fondi pensione».

M. Bar.

«È VERO CHE I NOSTRI PRODOTTI BATTONO IL TFR ANCHE IN TEMPI DI CRISI, MA SENZA SVILUPPO ECONOMICO SI RISCHIA TUTTI»



Il c'è



La sala meeting del Consiglio Europeo di Bruxelles durante una riunione. A sinistra, nel tondo, Mario Padula

